4° CONVEGNO

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo, 17 - 18 - 19 dicembre 1982

ATTI

Pubblicazione della
Civica Amministrazione

a cura

BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO

CRISTANZIANO SERRICCHIO

L'insediamento rupestre di Jazzo Ognissanti in territorio di Monte S. Angelo

Società di Storia Patria per la Puglia

Ai ricchissimi e ben noti villaggi rupestri scoperti in larghe zone del sud d'Italia e nella Puglia meridionale in particolare, occorre aggiungere i non pochi insediamenti appartenenti all'area garganica.

Uno di questi, certamente di notevole importanza, è Jazzo Ognissanti in territorio di Monte S. Angelo (di cui diede per primo notizia il benemerito studioso Matteo Sansone), in una zona cioè appartenente alla vasta area gravitante intorno alla città di Siponto e al Santuario di S. Michele.

I pellegrini al Gargano lo incontravano lungo l'antichissimo tracciato viario che da S. Leonardo, per Siponto, saliva lungo il vallone di Scannamugliera e si inerpicava sullo sperone roccioso di Ripasanta a strapiombo sul vallone Portella mediante una scala di gradini scavati nel costone, e detta Scala Santa, Di qui giungeva all'insediamento di Jazzo Ognissanti con la sua chiesa rupestre a quota 450 m. circa, e successivamente, seguendo sempre la cresta montuosa di Ripasanta, a S. Lucia, e finalmente alla Grotta di S. Michele.

La frequentazione di questi luoghi è stata continua dalla preistoria all'età classica, paleocristiana e medievale. Dovunque sui fianchi delle coppe Turmite, Stregato, Turanda e Ripasanta, di dove si apre la vista sul golfo di Manfredonia e sulla piana del Tavoliere, si vedono grotte, tombe ed altri segni di antichi insediamenti umani.

Il complesso ipogeo di Ognissanti, scavato interamente nella roccia tufacea, è costituito in genere da grotte a due vani, distribuite, a volte, su due piani, collegate da una via principale e da scalette e dotate di sistema di canalizzazione delle acque piovane con vasche e cisterne all'esterno. Il complesso presenta terrazzamenti un

tempo meticolosamente coltivati fra alte muraglie di pietre ed è attraversato da una lunga e tortuosa gradinata (larga m. 2,20 e profonda nei punti più alti da m. 2,50 a m. 5).

Anche nel territorio circostante si notano grotte e antri di varia natura, tombe, torchi, forni, depositi, che fanno pensare a romitori o piccoli nuclei abitativi collegati con l'insediamento più consistente di Jazzo Ognissanti. Questo, fra il IX e il XIV secolo, doveva apparire un vero e proprio centro sociale, meta di pellegrini laici e religiosi, i quali vi facevano tappa per scopi penitenziali e di purificazione dai peccati, prima di scalare l'ultimo balzo per la Grotta dell'Arcangelo.

Si tratta probabilmente non soltanto di un luogo di culto per pellegrini o di grotte per elementi religiosi isolati o raccolti in piccoli gruppi, ma anche di un insediamento di famiglie rurali, sorto intorno al santuario.

È ipotizzabile pertanto che, intorno ad una preesistenza monastica, in atto già prima della penetrazione dei benedettini, oltre alla tradizione eremitica religiosa, si sia andata consolidando al tempo stesso, specie sotto l'incalzare delle invasioni arabe, la presenza di contadini e pastori, i quali si dedicarono alla cultura dei terrazzamenti, da essi stessi costruiti e utilizzati, e al pascolo degli animali, in prevalenza ovini, sotto la guida e alle dipendenze del capo religioso e civile della comunità, che era l'egùmeno.

L'insediamento si sviluppa intorno alla cripta-santuario ed è costituito da abitazioni in rupe, delle quali alcune sono ad impianto semplice con un solo ambiente e sei con due grotte intercomunicanti, collegate fra loro ai diversi livelli di piano da strade di accesso e scalinate incavate nella roccia.

L'intero insediamento è fornito di servizi comunitari, quali cisterne, luogo di riunione, recinti per animali, torchio. Tali abitazioni presentano per lo più un vano a pianta quadrangolare con porta d'ingresso rettangolare e un altro piccolo ambiente attiguo adibito a stalla con mangiatoia e anelli scavati nella roccia per tenervi legate le bestie, qualche nicchia-ripostiglio e un pozzetto per la raccolta dei liquami.

Al lato delle porte d'ingresso in genere si trova un camino. Esse si aprono su ampi spiazzi delimitati da alti muri a secco. Le dimensioni degli ambienti ipogei variano da un massimo di m. 5,40 × 4 ad un minimo di m. 2 × 2; l'altezza delle volte varia da m. 2,90 a m. 2. Una grotta a forma di campana raggiunge l'altezza di m. 3,20 e un'altra che si trova, al termine di un ambiente abitativo comunicante con vano più piccolo, completamente scavati sotto la chiesa, ha forma circolare con m. 4,40 di diametro e si sviluppa a forma di campana per un'altezza di m. 6 circa. Potrebbe trattarsi della primitiva vasta cisterna della chiesa utilizzata successivamente, quando fu scavata l'abitazione sottostante, per altri usi. Dovunque si notano nicchie, ripostigli,

appoggi per lucerne e giacigli scavati nella roccia. Le aperture di ingresso variano per altezza da m. 1,90 a m. 1,50 e per larghezza da m. 1,40 a m. 0,70.

Altre grotte di forma semicircolare presentano la parete anteriore crollata e qualche giacitoio. La piccola comunità probabilmente si andò formando durante guerre e incursioni saracene, che costrinsero le popolazioni della piana a rifugiarsi sui monti.

In un luogo naturalmente ben fortificato e difeso da grossi muraglioni a secco, proprio sulla "via sacra", imparò a mettere in comune il frutto del proprio lavoro divenendo un centro di sosta e di culto per pellegrini, viandanti e mercanti, anche se l'habitat rupestre, basato su culture primitive (pastorizia, cerealicoltura e poi viticoltura) imponeva un tenore di vita piuttosto modesto.

Quasi al centro dell'insediamento è la chiesa rupestre di Ognissanti, interamente scavata nel banco di calcare. L'interno è costituito da un unico vano a pianta rettangolare (m. 9,30 × 4,70, alt. m. 2,70). Due gradini delimitano l'aula dall'abside sopraelevata, che presenta nella parete sinistra un giglio scolpito sovrastante una nicchia ad arco acuto con funzione di protesi (dove i fedeli ponevano le offerte e dove i sacerdoti preparavano gli elementi del sacrificio eucaristico), e sulla parete destra un'altra nicchia ad arco a tutto sesto con funzioni di diaconikon, dove si conservavano i vasi e i paramenti liturgici.

Al centro dell'abside sono i resti dell'altare. Tracce e resti di sedili (subsellia) corrono lungo le pareti, incavati nel tufo, alti 65 cm. Non manca il vestibolo o narteece (m. 6,70 × 5), destinato ad accogliere i penitenti. Nella muratura a secco a destra dell'ingresso sud della chiesa è scolpita su una pietra una palmetta, probabile testimonianza dell'esistenza di un primo nucleo paleocristiano. Parte della facciata è stata ricostruita dopo il crollo della parete in cui si apriva l'ingresso originario. Sugli stipiti e sulle pareti est e sud si notano numerose croci graffite. Altre dieci croci interamente scolpite si susseguono lungo le pareti, cinque nell'aula e cinque nell'abside. Inoltre sulla parete interna a destra dell'ingresso è collocato un capitello in pietra calcarea, di semplice fattura, che sormontava una colonna. È ancora visibile il taglio nella muratura in cui era inserita.

Ma il maggiore interesse di questa chiesa rupestre è costituito dal patrimonio pittorico svolto sulla parete di fronte all'ingresso in due grandi riquadri. Sono affreschi molto degradati, giunti sino a noi, anonimi, eseguiti per necessità di culto forse da artisti di scuola locale con schemi pittorici ispirati ai modelli bizantini, rientranti però nel più vasto quadro dell'arte pugliese del tardo medioevo.

Entro il primo riquadro a sinistra, delimitato da una cornice dipinta in rosso (m. 2,60 × m. 2,00) è raffigurato un grandioso Arcangelo Michele con ampie ali, testa nimbata e capelli inanellati scendenti dietro il collo a nastri laterali a svolazzo. A de-

stra del nimbo si legge la scritta esegetica S(anctus) MICHAEL. Indossa una tunica purpurea con loros imperiale; stringe nella destra una lancia terminante a crocetta ed ha nella sinistra il rituale globo, l'orbis. Una simile tradizione iconografica dell'Arcangelo è presente in altri notevoli esempi dell'area pugliese, a Mottola (chiesa di S. Nicola), a Massafra, a Palagianello, (Fonseca, Civiltà rupestre, p. 183, fot. 186) ed è da ricollegarsi all'influsso longobardo e bizantino, ma soprattutto al vicino celebre santuario di S. Michele, dove un piccolo bassorilievo del sec. IX nella base del trono rappresenta l'Arcangelo con asta crociata e il drago sotto i piedi.

Come nella tradizione iconografica, anche qui, nel grande affresco rettangolare a destra (m. 2,70 × m. 1,65) è raffigurato il mistero totale del Cristo attraverso la nascita, la morte e la resurrezione e glorificazione, simboleggiate dalla Vergine col Bambino a sinistra, dal Cristo Pantocratore al centro, e da Gesù Crocifisso a destra.

Le iscrizioni esegetiche in latino sono a colori e disposte a colonna *(Kiodenon)*.

Una grande Vergine con velo (maphòrion) veste rossa e manto azzurro sorregge sul braccio destro il Bambino. La testa nimbata è leggermente inclinata verso il Figlio. Anche il manto del Bambino, il cui capo è circondato da aureola, è rosso e ha la mano destra sollevata in atto benedicente. Tanto gli occhi della Vergine, di notevole dolcezza, quanto quelli del Bambino sono rivolti ai fedeli. Il volto della Vergine è allungato, il naso lungo e acuto, la bocca sottile e stretta, i grandi occhi scuri sotto ciglia arcuate: espressione di densa e penetrante serenità (Fonseca, 108, p. 119). Nella composizione confluiscono le tradizioni iconografiche del tema dell'Odigitria (patrona dei viandanti) e dell'Eleusa (Madonna della tenerezza). A destra del nimbo della Vergine si leggono le lettere esegetiche MARIA a colori e disposte a colonna.

Nella parte centrale dell'affresco si scorge solo parte del volto (gli occhi e il naso) e del manto del Cristo con un grande nimbo, nel quale si leggono dipinte le lettere I e S di Iesus. Tutto il resto della figura è assai guasto per scrostature dell'intonaco e l'azione dell'umidità.

Una croce latina incisa nella roccia divide il Pantocratore dal Cristo, la cui figura è quasi interamente scomparsa. Restano solo il nimbo, parte del volto reclino sulla spalla destra, e dei bracci laterali della croce e di quello superiore, nel quale si legge la scritta esegetica su due linee JESUS NAZARENUS / REX JUDEORUM e più in basso la sigla $\overline{\text{IC}}$ $\overline{\text{XC}}$ *(Jesus Cristos)*.

Questi tesori d'arte popolare, già molto degradati, sono minacciati di completa distruzione per l'incuria del tempo e degli uomini, a cominciare da quelli, e sono numerosissimi, che nel corso dei secoli, per scopo devozionale, vi hanno lasciato i segni della loro presenza. Una messe abbondante di iscrizioni, ora graffite ora più elaborate, ha finito col cancellare gran parte delle figure del ciclo dipinto. Sono nomi di

oranti, sacerdoti e laici, che hanno apposto la propria firma testimoniando così il pellegrinaggio compiuto e disegnandovi anche, i più nobili, gli scudi araldici, unitamente a molti segni di croce semplice o col braccio inferiore a tre piedi e di forme diverse. Vi sono anche stemmi con iscritto un cerchio con una croce. A volte le iscrizioni, precedute quasi sempre da un segno di croce e dalle parole *Hic fuit*, sono delimitate da quadrati e rettangoli, anch'essi graffiti.

Tutte le iscrizioni si collocano fra il XIII e il XIV secolo, più probabilmente in quest'ultimo. Per tutte il tipo di scrittura di base è la minuscola gotica. Alcuni scriventi sembrano non italiani, probabilmente tedeschi. Tutti scrivono, a quanto pare, in latino, e mostrano buona conoscenza della scrittura. Non vi sono semialfabeti.

Nel primo riquadro raffigurante S. Michele, in alto sulla cornice a sinistra in grandi maiuscole gotiche:

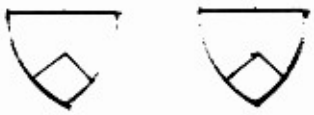
1) *Hic fuit Vitos V ... Arc ...*
2) Sotto la cornice a sinistra, in grandi lettere gotiche sagomate su due linee: *Hic fuit Ioh(ann)es ... / Voobros*

A destra in alto sulla fascia della cornice sono graffiti cinque scudi diversi, di cui uno con leone rampante:

Sotto la cornice in lettere minuscole grandi:

3) *hic fuit f(rate)r p(eccato)r*
4) A sinistra del numero 3, in lettere minutissime: *clericus*
5) Sotto il n. 3, a destra, in lettere minutissime: *hic fuit Joh(anne)s de Pa ... clericus*
6) Più a sinistra, su una linea sola, non intelligibile: *cos ...*
7) Sotto il n. 5 su tre linee: *hic fuit f(rate)r be/nedictus de ... /*

Lungo la cornice destra sono graffiti altri due scudi uguali con due linee interne ad angolo.



8) A sinistra del n. 7: *hic fuit bre ...*

A destra dell'ala una stella a cinque punte sormontata da una croce i cui bracci sono chiusi da un semicerchio con due puntini. Un'altra stella a cinque punte è a sinistra del nimbo. Si potrebbe pensare a pellegrini di religione ebraica, ma non ci sono prove. Si tratta verosimilmente di segni di patrimonio comune di tipo magico de-

vozionale, fusione tra mentalità pagana e sentimento cristiano. La croce cosmica nel cerchio simbolo di Gesù che ha la potenza su tutto il mondo. I due punti potrebbero indicare l'α e l'ω, il sole e la luna, l'oriente e l'occidente, la salvezza universale e la promessa di un regno che non avrà fine (E. Testa, *Il simbolismo giudeo-cristiano*, Gerusalemme, 1962).

9) Sotto il n. 7, più in basso, in lettere minutissime:
hic fuit Guill(elm)us / ... clericus

10) Più al centro, accanto al Cristo, in lettere grandi su 3 linee:
Hic fuit frat(er) Federic(us) / de Subirch de Riano

11) Più sotto, sempre in lettere grandi: *hic fuit charafuya* (?)

12) Più a destra, sull'orbis, solo due residui: *hic fui(t)*

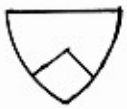
13) *hic ...*

14) Sotto il n. 11 in lettere più piccole: *(hic) fuit f(rate)r ...*

15) Sotto il precedente: *(Hic fu)it Iacob(us) ...*

16) Sotto il precedente: *h(ic) fuit V(ui)ll(elmu)s de lu ...*

17) Più a destra, preceduto da scudo graffito su una linea, in lettere minutissime: *sabinus (I)acob(us) ... e ...*



18) Sotto il precedente: *hic fuit Petrus*

19) Più sotto: *... de ... rcho*

20) A destra, sotto il n. 9, in grandi lettere: *sava ...*

21). Sotto il 20, in lettere minutissime: *hic f(...)*

22) Sotto il precedente, in lettere racchiuse fra linee e ora delete: *hic fuit a ... / ...*

23) Più sotto, segni di croce e tracce sparse di altri graffiti non intelligibili.

Nella cornice superiore dell'affresco raffigurante la Vergine col Bambino si legge l'iscrizione in maiuscole gotiche:

1) *Iohannes ...*, e più avanti: *D(omini) Mater*

Sotto la cornice più in basso, sempre in maiuscole gotiche:

2) + *Hic fuit* $\overline{DCS}$ *DAVID JOHANNES DICTUS*

Subito più in basso a sinistra in lettere minuscole minutissime:

3) *Hic fuit f[rater] Petrus ... bus de b ... ste ... qu ...*

4) *Hic fuit Johannes de Sor ...*

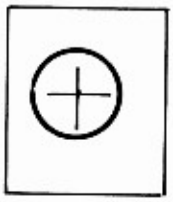
5) *Hic fuit ... clericus:*

6) *Hic fuit frater Benedictus:*

7) *Hic fuit vir onestus:*

8) *Hic fuit Johannes de Wobros*

9) *Hic fuit Petruc ...*
Sulla fronte della Madonna, in grandi minuscole gotiche: *Preclara.*
10) Più a destra in obliquo: *Hic fuit*, lettere che si ripetono ancora più sotto in lettere minutissime.
11) Più a destra in alto sotto la cornice: *Calenis dictus de Ini(...)*
12) Ancora più in basso: *Hic fuit Johannes Broka ... et archiepiscopus ... clericus Petrus ... die 7 decembre benedictus ... dominus ... iubileo*
Da notare la data del 7 dicembre e la parola *iubileo*, che potrebbe far pensare al 1° giubileo del 1300 o al secondo del 1350.
Più in basso presso il manto della Madonna in lettere minuscole minutissime: *Hic fuit ...*
13) A destra del precedente: *Robertus*
14) Più sotto in grandi lettere minuscole: *Hic fuit dominus ...*
15) Immediatamente sotto il 14: *hic fuit de...*
16) Subito sotto il 15: *Hic fuit / Ioh(ann)es billeyo* (?)
17) Più sotto in minuscole gotiche ordinate: + *hic fuit Sigmuntus / q[ui] ... f(ecit) / ch ...*
19) *Hic f(uit) ... / ...: PR ...*
20) Più sotto altro graffito forse su 4 linee: *hic [fuit] ...*
21) Sotto il 20 altro graffito non leggibile su due linee, forse inizia a sinistra sulla cornice: *mt(us) ... c ...*
22) Sotto il 21, in grandi lettere gotiche: *IS DNS (Iesus Dominus)*
23) Sotto il 22 (in parte sovrapposti): *hic fuit ... / Ioh(ann)es de / ba ... so / sub ...*
24) Sotto il 23, in minuscole gotiche piccole, inquadrato in linea quadrata e su 5 linee: *hic fuit Nicol(aus) / g ... e / ... s / ... / ...*
L'iscrizione è stata annullata con tratti obliqui graffiti sopra.
25) Sotto il 24, in minuscole gotiche minute: *hic fuit ... e / ...*
Più sotto, inquadrato in linea rettangolare, uno scudo crociato.
Più sotto altro stemma con fasce ad angolo:



26) Più al centro, sul corpo del Bambino, inquadrata, in minuscole gotiche, su tre linee: *hic vos... : e ... oit ... / e ... /*

27) Sotto il n. 2, su due linee: ... *t* ... *t* ... *Wi(llelmus) ma...*
28) Sotto il precedente su 2 linee: ... *oti* ... *ten* ... / *ba* ... *tu(n)c*
29) A destra del n. 26, sul petto della Madonna, in corsive su 3 linee: *hic fui(t)* ... / *chris* ... / *cio* ...
30) A destra del precedente, più in basso, su due linee ... *ho* ... *leon* /
31) Più a destra sulla spalla: *hic fuit* ...
32) Più in basso su tre linee: *(hi)c fuit* / *cus* ... / *Io(hanne)s bo* ...
33) Sotto il 32: *hic fuit Steff(anu)s* / ...
34) Più sotto il 33: *hic fuit Leorcic(us)*
35) Ancora più sotto il 34: *hic f(uit) Evarius*

A destra del nimbo di Gesù, sotto il chrismon, su tre linee:

1) *hic fuit* / ... / *fi* (...) *rii*
2) Più in basso su tre linee: *hic fuit* / *ili* ... / *fuc* ...
3) Sotto in lettere più sottili: ... *leni (?)*

Sulla cornice, in alto a sinistra del braccio superiore della croce:

1) *[san]c[t]o Garza* [...] *(Gabriel)* (?)
2) Al centro, sopra il nimbo del Cristo, su due linee: ... *e famulos* / *Gregorii*
3) A destra del braccio superiore della croce: *hic fuit* [...] *ro da* ...
4) Sotto il precedente in lettere più grandi: *in Maria*
5) Più in basso, in lettere più piccole, su due linee: *Nicolaus* / *fuit...*
6) In alto a destra nell'angolo della cornice: ... *y fel(iciter)* (va felicemente)

In alto sulla fascia laterale destra sono graffiti altri due scudi divisi da linee interne, nel primo ortogonali fra loro e nel secondo convergenti verso l'alto.

È da segnalare inoltre che sulla parete destra della cripta sono incise in forme schematiche figure umane, altre alate, alcuni pesci e nell'abside una barca con due alberi e nove pescatori. Gli stemmi araldici rappresentano scudi gotici antichi, divisi da strisce e da linee ortogonali, parallele o ad angolo, appartenenti a signori feudali o a famiglie signorili e nobili che si fregiavano di stemmi. In uno di essi si nota un leone rampante, che ricorre nell'araldica di epoca angioina, la stessa funzione potrebbe essere attribuita ai gigli scolpiti nelle pareti della cripta. La maggior parte dei nomi che si leggono nelle iscrizioni è riferibile alla tradizione onomastica normanna e più in generale germanica.

La lettura delle iscrizioni, l'onomastica degli oranti pellegrini, che sono sacerdoti e laici, la simbologia dei graffiti, offrono elementi per una più completa conoscenza della storia di questo santuario e insediamento rupestre, frequentato lungamente come luogo di penitenza e di purificazione, probabilmente sin dal VII secolo, epoca dei primi pellegrinaggi fino al XIV secolo. I pellegrini vi salivano a dorso d'asino, di cavallo o di mulo fino al 1805 quando fu realizzata dal Buonaparte l'attuale strada rotabile per Monte S. Angelo. La lunga frequentazione ha lasciato, oltre tutto, profonde tracce nella strada sprofondata nel tufo.

Il declino cominciò a partire dal secolo XV a causa del clima di insicurezza e di guerra permanente venutosi a creare sotto gli Angioini e gli Aragonesi e per le minacce continue di incursioni di saraceni e di pirati dalle vicine coste indifese.

Quando l'insediamento fu abbandonato, i pochi abitanti dovettero confluire nei vicini centri urbani di Monte S. Angelo e di Manfredonia, che contavano solo alcune migliaia di abitanti. Allora anche la via per Monte S. Angelo seguì un nuovo percorso a ovest di Jazzo Ognissanti lungo il vallone di Scannamugliera e poi a nord tra Campo delle Pietre e Ripasanta. Rimase sul posto qualche famiglia di contadini-pastori, che utilizzarono a mano a mano tutti gli ambienti come ricoveri per i loro greggi. Questo uso continua ancora oggi, accelerando il processo di estremo degrado di uno degli insediamenti rupestri più notevoli dell'area garganica, di dove passarono pontefici e santi, regnanti e potenti, crociati, nobili e servi, a testimonianza dei vari periodi storici, dalle invasioni arabe alla conversione dei normanni, degli Angioini e Aragonesi attorno ad un culto, quello micaelico, che diresse al Gargano, lungo questa via sacra (Ognissanti, Ripasanta, S. Lucia, S. Michele) un imponente pellegrinaggio di risonanza europea.

Chiesa rupestre di Jazzo Ognissanti. Affresco: Vergine col Bambino.

Chiesa rupestre di Jazzo Ognissanti. Affresco: l'Arcangelo Michele.

INDICE DELLE TAVOLE

Armando Gravina	da I a LXIII
Cristanziano Serricchio	da LXIV a LXV
Cesare Colafemmina	da LXVI a LXVIII
Angela Annarumma	da LIX a LXXXI
Mariella Basile Bonsante	da LXXXII a CXVII
Mimma Pasculli Ferrara	da CXVIII a CXXXV

INDICE

Maria Stella Calò Mariani	*Presentazione*	pag. 7
Michele Cologno	*Apertura ufficiale del Convegno*	pag. 9
Roberto M. Pasquandrea	*Presenza dell'Archeoclub a San Severo*	pag. 11
Arturo Palma Di Cesnola	*Rapporti tra preistoria-protostoria e storia, con particolare riguardo al territorio della Daunia*	pag. 13
Francesco M. de Robertis	*La ceramica di stile corinzio e attico in Terra di Puglia e il problema della sua provenienza. (Originariamente viaggiavano i vasi o i vasai?)*	pag. 19
Meluta Miroslav Marin	*Intorno ad alcuni problemi della Daunia in età romana*	pag. 23
Armando Gravina	*Contributo per una carta topografica del bacino del basso Fortore dall'età romana al medioevo*	pag. 49
Pasquale Soccio	*Carlo Martello e Clemenza in Capitanata e i rapporti con l'Abbazia di San Giovanni in Lamis*	pag. 91
Pasquale Corsi	*La Capitanata bizantina: ipotesi e prospettive*	pag. 111
Cristanziano Serricchio	*L'insediamento rupestre di Jazzo Ognissanti in territorio di Monte S. Angelo*	pag. 127
Giorgio Otranto	*L'episcopato dauno nei primi sei secoli*	pag. 137
Cesare Colafemmina	*Presenza ebraica nella Capitanata settentrionale*	pag. 165

Angela Annarumma	*Il mercato delle derrate agricole a Manfredonia nella seconda metà del Settecento*	pag. 181
Maria Stella Calò Mariani	*Per una storia dell'arte in Capitanata. 1.*	pag. 197
Giuseppe Poli Mario Spedicato	*Capacità contributiva e stratificazione sociale in Capitanata a metà del XVIII secolo*	pag. 201
Mariella Basile Bonsante	*La Chiesa e il Monastero dei Celestini a San Severo tra Sei e Settecento. Strategie insediative e programmi iconografici*	pag. 261
Mimma Pasculli Ferrara	*1759: Francesco De Mura e Michele Salemme per la cappella Scassa a Lucera*	pag. 285
Giuseppe Clemente	*La prima forma di organizzazione operaia in Capitanata: la Società Operaia di Mutuo Soccorso di San Severo (1865-1909)*	pag. 295
Giuseppe Dibenedetto	*Vicende politiche e amministrative nell'Italia meridionale 1861-1865. Il caso della provincia di Capitanata*	pag. 311
Raffaele Colapietra	*I grandi tratturi nella tematica attuale dei beni ambientali*	pag. 329
Tommaso Pedío	*I «liberali» di San Severo nel 1848*	pag. 337
Enzo Spera	*L'ex voto fotografico in Capitanata (Annotazioni preliminari)*	pag. 353
Riccardo Mola	*Conservazione e valorizzazione dei Beni culturali e loro ambienti. Gli itinerari turistici.*	pag. 359
Nicola Vernola	*Collaborare con lo Stato per la tutela e la fruizione dei Beni Culturali*	pag. 367
Benito Mundi	*Validità di un impegno culturale pluriennale*	pag. 371

Finito di stampare
anno 1985
Cromografica Dotoli - San Severo